

Gli interventi tesi a dare risposta alle diversificate domande espresse della popolazione urbana, hanno inciso soprattutto «sulle case e sulle cose», trascurando di intervenire «sul come e sul quanto» queste case e queste cose venivano usate.

Basta citare infatti il susseguirsi di interventi di risanamento che vanno dallo sventramento ottocentesco, caro ad Hausman, ai successivi diradamenti di fine secolo, alle operazioni di restauro e di ristrutturazione urbana della metà del ventesimo secolo, per giungere alle più recenti operazioni di *recupero per il riuso*.

In questa dinamica è possibile osservare come nei primi stadi l'intervento si operava direttamente ed esclusivamente sulla città fisica e come, con il trascorrere del tempo, si è fatta sempre più strada l'idea (rimasta però quasi sempre allo stato di idea) di intervenire anche sul piano funzionale e relazionale ossia sulla città della non materia (recupero per il riuso) che definisce modi e intensità d'uso dei contenitori e degli spazi all'interno della città.

Questi ultimi anni - caratterizzati da una crescente crisi delle città: crisi di identità, crisi di ruolo, ma soprattutto crisi di complessità - hanno visto, nelle città del nostro e di tanti altri paesi, un diffuso ristagno nei grandi interventi urbani di recupero e di adeguamento della città di ieri alle mutate esigenze e le nostre città ai mutati bisogni della collettività.

Per recuperare il ritardo occorrono operazioni di grande respiro culturale, prima che tecnico-operativo, e soprattutto una nuova e diversa *filosofia di approccio* alla città che ne analizzi i problemi alla luce dei mutamenti in atto innescati dal progresso sociale, economico ma soprattutto tecnico-scientifico, che le nuove tecnologie sembrano indirizzare ed alimentare.

Questo approccio deve prendere le mosse da un nuovo modo di leggere il fenomeno urbano.

La città moderna, può essere interpretata su tre distinti piani di lettura:

- come la più alta espressione della collettività di *configurare ed organizzare lo spazio* in funzione di esigenze e di finalità che si evolvono nel tempo;
- come l'area in cui la intensità e la velocità dello *scambio* raggiungono i valori più elevati;
- come spazio semantico e quindi come luogo privilegiato del rapporto psico-percettivo tra l'uomo e il suo habitat.

Nel primo caso vengono privilegiati gli aspetti fisico-formali della città, il suo essere *case e cose*, in cui i contenitori (delle attività) ed i canali (delle comunicazioni) configurano lo spazio dando forma alla *città di pietra*.

Nel secondo caso si privilegia il tessuto delle attività e delle relazioni che si svolgono nella *città di pietra*, quella vita di relazioni e di scambi che costituisce il presupposto ed il fine ultimo dell'esistenza dell'uomo.

Il terzo aspetto riguarda non più la città in sé ma come i suoi abitanti ne